

Idoli antichi e moderna idolatria

a cura di **Leonardo Servadio**

«L'uomo tende ad assomigliare a ciò che adora» per cui se si rivolge a idoli, rifiutando il Creatore, non vivrà più come creatura ma passerà da una visione che responsabilizza a un'altra che acquieta: inventata di sana pianta e per questo "comprensibile". Lo sostiene Luciano Monari in *Sulla stupidità dell'idolatria. Meditazione su Geremia 2* (Morcelliana, pagine 96, euro 10,00), tracciando un parallelo tra il tempo in cui il profeta avvertì della rovina imminente su Israele che, scaduto nell'idolatria, sarà invaso da Nabucodonosor, e l'epoca attuale, col suo evanescente confine tra libertà e arbitrio.

Ovviamente il problema ebbe contorni differenti in ambiti estranei alla Bibbia, come quelli studiati da Jean-Pierre Vernant in *Figure, idoli, maschere nella mitologia e nella religione greca* (Il Saggiatore, pagine 269, euro 23,00) alla luce della psicologia e nella prospettiva materialista. Ancora più indietro nel tempo si spinse la grande archeologa Marija Gimbutas, le cui ricerche sono riassunte in *Le dee e gli dèi dell'antica Europa. Miti e immagini del culto* (Stampa Alternativa, pagine 335, euro 30,00) dove le visioni cosmologiche, e in particolare la figura della Grande Madre, sono descritte come originarie del Neolitico di area europea sudorientale. Ma se tali studi hanno carattere scientifico, essi sono anche occasione di interpretazione: lo mostra Lorella Bosco in *Idoli e statue di marmo. Ricezione dell'antico come metamorfosi della cultura tedesca* (Bonanno, pagine 96, euro 10,00); dal tardo '700, infatti, le epoche remote sono viste anche come stimolo per reinventare i protagonisti, ed è quanto compiono autori quali Schiller, Goethe, Brentano.

Oltre a stimolare la fantasia, il richiamo alle deità può divenire strumento di guerra psicologica. Lo denuncia Alessandro Vanoli in *Idolatria. I falsi dèi del nemico* (Salerno, pagine 160, euro 14,00): di idolatria sono sempre accusati "gli altri". Attaccando una visione religiosa si minano le fondamenta di una comunità. L'accusa è stata brandita anche contro ebrei, cristiani e musulmani. Converrà ricordare che Nietzsche nel suo *Il crepuscolo degli idoli. Come si filosofa col martello* (Adelphi, pagine 184, euro 11,50) interpreta la religione come idolatria e propone di abolirla, così che l'essere umano possa considerarsi pienamente e definitivamente padrone dei propri destini, ovvero che «la volontà di vita si affermi eternamente da se stessa» senza sentirsi soggetta a una visione metafisica.

Luigino Bruni in *Una casa senza idoli. Quèlet, il libro delle nude domande* (EDB pagine 136, euro 12,50) richiama il tempo in cui in Israele, conquistato dalla cultura greca, si avvertiva il rischio di un appiattimento dei valori. L'autore rifugge a risposte preconfezionate e si apre alla sfida dell'alterità, poiché «cercare la verità senza possederla... è semplicemente la condizione umana». E, avverte Pierangelo Sequeri in *Contro gli idoli postmoderni* (Lindau, pagine 104, euro 12,00), oltre al rischio dell'omologazione nella società dei consumi, c'è l'omologazione nella rivolta contro l'omologazione, e «se il logos perde forze, la reazione a catena del polemos si fa incontrollabile». Per questo il testo smaschera sistematicamente ogni idolo e invita ad «aprire mille luoghi di liberazione». Con fiducia, perché «ci sono rimasti assai più di dieci giusti».